

Per una neuroetica delle dipendenze

oltre il dualismo modello biomedico vs modello
morale

Stefano Canali

Scuola Internazionale di Studi Superiori Avanzati - SISSA - Trieste
Società Italiana Tossicodipendenze

www.stefanocanali.com

5^a Conferenza Nazionale sulle droghe

Trieste 12-14 marzo

La dipendenza: due modelli antitetici

Modello biomedico

Le dipendenze sono malattie: patologie del SNC che portano alla perdita del controllo

- Hanno una base organica indagabile: il sistema nervoso centrale;
- hanno una relazione causale forte con le sostanze

Modello morale

Le dipendenze sono difetti della condotta, vizi

- Dipendono da determinanti psicologici, in particolare dalla debolezza di volontà
- Hanno una relazione causale forte con i fattori normativi e sociali

La dipendenza: due modelli antitetici

Modello biomedico

Strategie di intervento talora troppo centrate sul farmaco

Modello riduzionistico: tende a enfatizzare il ruolo del livello molecolare

Sottovaluta il ruolo della "via all'ingiù" dalla dimensione cognitiva ed emozionale verso i meccanismi neurofarmacologici

Modello morale

Strategie di intervento legate a teorie su come funzionano le dinamiche psicosociali, talora sottovalutano i presidi farmacologici

Costitutivamente sensibile all'ideologia, alle istanze normative

Modello tendenzialmente plurifattoriale: tende a contemplare una molteplicità di determinanti e rende per questo complessa la messa a punto e la valutazione delle strategie di intervento

Affermazione del modello biomedico

- La dipendenza come malattia cronica ad andamento recidivante;
- L'idea è che gli adattamenti cellulari, i fenomeni di plasticità sinaptica e neurogenetica, promossi dalla dopamina soprattutto tra corteccia prefrontale (PFC) e accumbens, inducano il carattere compulsivo della ricerca e del consumo delle sostanze nei tossicodipendenti attenuando il valore delle ricompense naturali, diminuendo il controllo cognitivo e contemporaneamente potenziando le risposte agli stimoli associati alle sostanze;
- evidenze neurobiologiche, genetiche (studi su gemelli, su cavie *knock out*) e dal *brain imaging* (soprattutto la dimostrazione del legame tra attivazioni PFC, dipendenza e *craving*)

Implicazioni etiche del modello biomedico della dipendenza

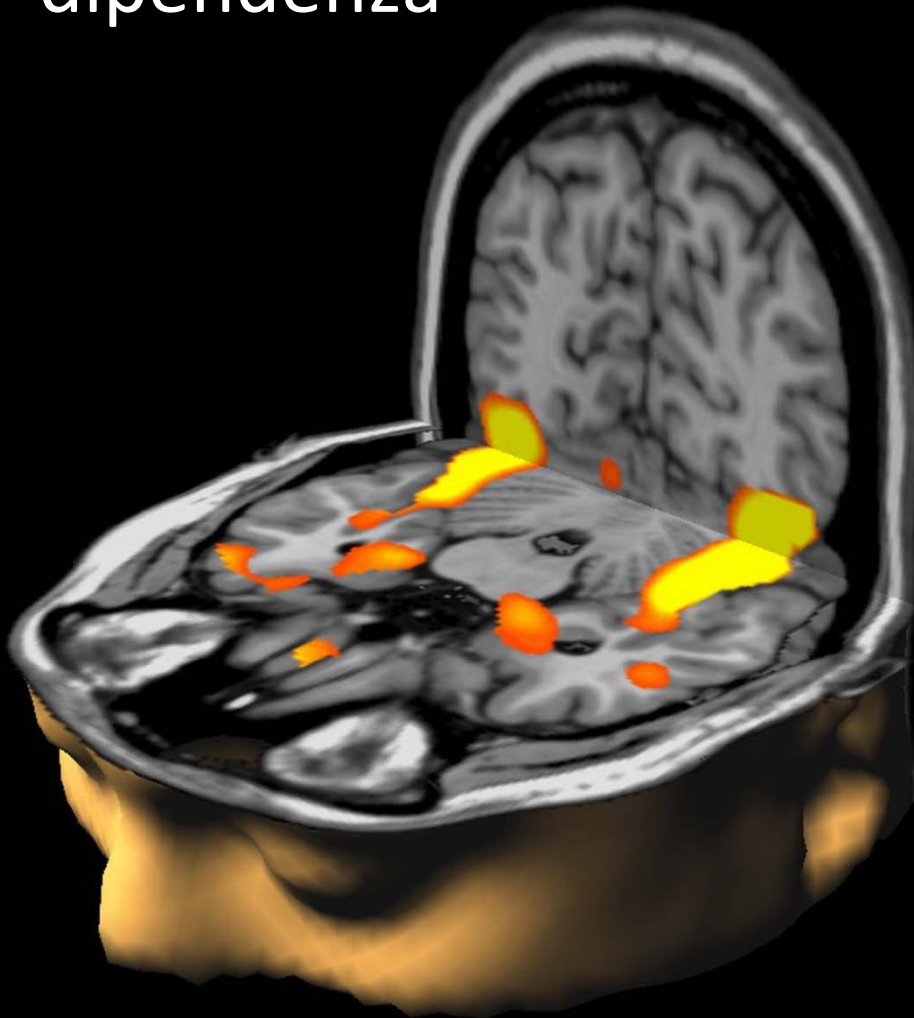
- Pone in questione le capacità decisionali, di controllo e l'autonomia del soggetto dipendente;
- Potrebbe giustificare interventi senza il consenso del tossicodipendente in nome “del suo bene” che egli non sa più percepire e tutelare;
- Potrebbe portare a un abbassamento dei presidi etici e politici contro l'uso delle sostanze psicoattive e a una sottovalutazione delle cause ambientali e delle pressioni sociali verso il consumo;
- I rischi etici e sociali dei test predittivi genetici o del *brain imaging* (trattamenti preventivi, aumento della disponibilità al consumo, discriminazioni nel mondo del lavoro o da parte delle compagnie assicurative)

Debolezze del modello biomedico

forte

- Enfatizza il livello razionale e cognitivo, sottovaluta il ruolo della dimensione affettiva, delle emozioni. Nella dimensione affettiva, in quanto piano in cui gli stimoli vengono tradotti in valori per l'organismo e l'individuo, entra in scena la sfera morale;
- Molti “cervelli malati” sono in grado di liberarsi dall'uso compulsivo per lunghi periodi, o per sempre, ponendo in atto in modo deliberato strategie per limitare il consumo ed evitare le ricadute;
- Il consumo è modulato da variabili come il prezzo della sostanza, il giudizio delle persone care, i mutamenti ambientali: fattori indipendenti dalla pura azione farmacologica della sostanza e legati all'esercizio di processi razionali, cognitivi ed emotivi;
- È noto che nel contesto clinico l'assunzione di responsabilità da parte del tossicomane può giovare all'intervento terapeutico;
- Nella dipendenza una forma di responsabilità e di scelta resta comunque in gioco: il modello medico della dipendenza come malattia è costretto quindi a fare i conti con fenomeni che ricadono nella sfera morale.

Verso il superamento della contrapposizione
tra modello biomedico e modello morale della
dipendenza



*Il cervello è un alambicco
dove si distilla l'anima*
Marguerite Yourcenar
"L'opera al nero"

Verso il superamento della contrapposizione tra modello biomedico e modello morale della dipendenza

- I meccanismi e i processi neurofarmacologici, genetici e molecolari interessati dall'azione delle sostanze d'abuso sono influenzati dai processi di numerosi sistemi funzionali correlati e mutuamente modulati, dalla regolazione genica della sintesi di neurotrasmettitori e recettori, alla mediazione emotiva, all'elaborazione cognitiva degli stimoli interni, ambientali e sociali;
- Reti nervose e i loro aggiustamenti funzionali, ovvero combinazioni di geni causano e plasmano il comportamento, incluso la dipendenza. Ma allo stesso modo, il comportamento, gli stili di vita, i fattori sociali, le norme morali ovvero la condizione di dipendenza - attraverso la loro azione sull'organismo e sul sistema nervoso centrale - modificano l'espressione dei geni e conseguentemente le funzioni dei neuroni, la struttura e le funzionalità delle reti neurali e del loro bagno chimico, modulando di nuovo il comportamento e la proiezione dell'individuo nella dimensione psico-sociale.
- È una modulazione circolare e integrata a più livelli, dal piano molecolare alle rappresentazioni sociali che può dar conto allo stesso tempo della natura neurofarmacologica e della dimensione morale della dipendenza ma in termini genuinamente biologici

Verso il superamento della contrapposizione tra modello biomedico e modello morale della dipendenza

- Vista in questo modo la dipendenza è una condizione biomedica ma anche un fatto morale, un processo riguardante un individuo, come organismo e come persona, ma anche un fatto sociale.
- Il tossicodipendente non è un automa ma mantiene un grado di responsabilità. La dipendenza non riguarda un individuo in astratto ma un attore sociale, legato a un preciso contesto e a un determinato ambiente.
- Tutte queste variabili, declinate nel comportamento e distillate in processi biologici e neurobiologici, concorrono a quei fenomeni di plasticità del cervello con cui l'uso di una sostanza può portare alla dipendenza o al contrario certe scelte possono (atti morali) possono garantire astinenza e remissione.

La dipendenza e le competenze morali

- il modello biomedico della dipendenza è seducente per il fatto che può fornire una risposta tecnica, delle strategie puntuali, sembra garantire la possibilità di intervenire sull'individuo come paziente per un problema che riguarda la condotta umana: una condizione sfuggente e apparentemente ingovernabile a partire dal dominio psicosociale;
- Ma, dato che l'ambiente e le esperienze sono cruciali anche a livello biologico per l'instaurarsi della dipendenza, per raggiungere l'astinenza, arrivare alla remissione o per eventuali ricadute, allora occorre ugualmente lavorare sulle variabili ambientali entro cui prendono corpo le esperienze, tentando di ridurre i fattori di stress, i motivi di disagio, di modificare le istanze culturali, le pressioni sociali o i valori che inducono al consumo;
- Allo stesso tempo si devono contemplare strategie per migliorare le capacità di agire sull'ambiente per rimuovere o far fronte agli stimoli che sollecitano e richiamano l'abuso di sostanze, per trasformare la loro rappresentazione soggettiva, il valore che hanno per l'individuo e le sue scelte, la sua vita e le sue possibilità future: la loro connotazione morale.
- Così, la nuova neurobiologia delle dipendenze spiega e conferma una cosa nota a **tutti gli operatori coscienti e un poco attenti: si deve sempre cioè lavorare anche sulle competenze morali.**